



Paola Baratto
"Solo pioggia e jazz"

I mercanti del Tempo

Quale proprietario potrebbe essere così pazzo da chiamare il suo hotel l'Auberge de l'Ennuï? Eppure, è proprio quello che Malco Avan ha fatto. E quale scrittrice potrebbe essere così autolesionista da ambientare un suo libro nell'Albergo della Noia? Eppure, è proprio quello che Paola Baratto ha compiuto. Ancora una volta – dopo il precedente romanzo "doppio" – l'autrice di "Di carta e di luce" propone una sfida a se stessa, misurandosi con una condizione che sembrerebbe la meno dotata di "appeal" per riflettere sul Tempo e sui tempi.

"Solo pioggia e jazz" è il titolo di una stroncatura. Quella che le guide di settore dedicano ad un relais – in mezzo ad un lago, in una zona non particolarmente bella dal punto di vista turistico – la cui caratteristica principale è creare le condizioni perché non avvenga alcunché (*"Perdona la domanda diretta e probabilmente ridicola. Ma di preciso... cosa succede qui?"*). *"Niente. E non pensare che sia evasiva o eluda qualcosa. Niente è la risposta"*). Un luogo in cui ti viene chiesto di lasciare l'orologio alla reception, in cui piccoli riti e reiterazioni contrappuntano la mancanza di attrattive. Tuttavia... L'albergo ha una sua clientela. Suscita curiosità e riesce a guadagnarsi un nucleo di persone che lo frequentano. Perché?

"Perché" è anche la domanda che ronza nella testa dell'io narrante, una giornalista specializzata così lucida sotto il profilo professionale da riconoscere con precisione i punti deboli della gestione dell'Auberge, secondo gli standard di giudizio propri di una recensione, ma anche così aperta intellettualmente da aver voglia di percepire, scavare, capire. Ed ecco che la noia – generalmente sempre e soltanto un concetto in negativo – diventa qualcosa d'altro: mentre sfilava la galleria degli ospiti, per l'artista può coincidere con l'attimo creativo o, comunque, con una messa a fuoco; per l'intellettuale è un momento di rigenerazione; per l'anziano è il recupero, attraverso la memoria, della propria vita. Il che non equivale, al contrario, ad un'esaltazione – sempre e comunque – di questa condizione: che per il nevrotico, ad esempio, accentua il senso di angoscia. L'importante, per Paola Baratto, è sottrarsi alle univocità, moltiplicando i punti di vista. Succede anche per il romanzo, quando, nella seconda parte, l'Auberge viene venduto e trasformato in centro "No Age" di cura per il corpo. La giornalista-io narrante torna sul posto e trova una situazione completamente ribaltata. Con la pretesa-promessa di far ringiovanire, ogni momento viene programmato e non c'è più la libertà di rimanere con se stessi. Una scansione che riempie e, al contempo, espropria. Con forme di benessere, certamente. Perché, pure qui, la visione non è manichea. Ma anche con forme di alienazione. Perché c'è dell'altro e di più, naturalmente. E l'autrice disegna, con "Solo pioggia e jazz", un grande affresco contro la riduzione del tempo a merce.

L'innata paura del vuoto interiore, dell'assenza di punti di riferimento cui ancorare l'ora, il giorno, la settimana, il mese... viene sfruttata per alimentare quello che si usa sbrigativamente indicare come "sistema consumistico". Sul comprensibile desiderio di non invecchiare si fa leva commercialmente per trattamenti anti-età che, oltre certi limiti, in realtà rubano vita (nel senso più pieno del termine)... Poi, guai a fermarsi a pensare. Questo andrebbe contro le società sempre avviate verso "nuovi orizzonti", nelle quali la corsa aiuta a rimuovere, a non misurarsi con le proprie colpe, a non badare alle proprie omissioni. E chi – come il "filosofo patron" e l'amico poeta – non ha voluto trovare una collocazione "istituzionale" sembra un perdente, viene marginalizzato. Riflessioni. Non declamazioni né – tanto meno – lezioni. Anche questa volta Paola Baratto usa lo schema ed il linguaggio narrativo per sfuggire alle affermazioni perentorie. Se in "Finisterre" vi era stato un noi narrante ed in "Di carta e di luce" la doppia visione (quella della giovane donna e quella del ragazzo), qui vi sono almeno due registri: quello della deformazione professionale dell'io narrante – che porta a costruire le frasi come se si stesse, appunto, scrivendo per i lettori di guide e recensioni – e quello dei pensieri più intimi, che scavano in un io... pensante, tra profondità ed ironia (ch'è il taglio dell'autonomia di giudizio, della presa di distanza dalle declamazioni troppo nette). Semmai, rispetto alle prove precedenti l'autrice si è imposta uno stile più asciutto, quasi da sceneggiatura di uno di quei film francesi che procedono per sottrazione anziché per addizione. "Ammiro ed amo sempre più – spiega Paola Baratto – quelle opere per le quali è lecito parlare di sintesi poetica, perché possiedono la qualità del dire tutto, o molto, con pochissime parole, e nelle quali questa misura non significa aridità o povertà, ma, al contrario, capacità di far risaltare l'essenza e l'essenziale". "Solo pioggia e jazz", così, evita di dire o spiegare ogni cosa e lascia che siano soprattutto i dialoghi – concisi, ma disseminati di tracce come in una sorta di percorso enigmistico – a farsi tessere del mosaico. Anche se "non succede niente", così, questo romanzo intriga e sospinge – pagina dopo pagina (da assaporare, è proprio il caso di dirlo e suggerirlo, lentamente) – verso il finale, che in un unico, breve capitolo fa riflettere le prime due parti l'una nell'altra. Come in un gioco di specchi. Letteralmente. E letterariamente.

Piero Manni S.r.l. Via Umberto I , 47/51 73016 S. Cesario di Lecce
Tel. 0832.205577 Fax: 0832.200373 e-mail: info@manneditori.it

Piero Manni S.r.l. Via Umberto I , 47/51 73016 S. Cesario di Lecce

Tel. 0832.205577 Fax: 0832.200373 e-mail: info@manneditori.it

www.paolabaratto.it